

Benessere nell'assistenza infermieristica

Simone Cosmai

Infermiere, Consigliere Ordine delle Professioni infermieristiche della provincia di Bergamo

“Essere non fare, proprio perché ci si prende cura essendo e non facendo”. Assistere, cioè stare accanto, trova le sue origini da quando esiste l'uomo. L'essere accanto: un atteggiamento di prossimità, di attesa di accoglienza e di servizio.

L'essere accanto ha trovato una specificazione scientifica con Florence Nightingale nel momento in cui la scienza si è messa a disposizione dello stare accanto facendo nascere così l'Assistenza Infermieristica. L'assistenza infermieristica è allo stesso tempo e inscindibilmente, scienza e arte, tecnica ed etica, coltivate dall'infermiere per poter sempre meglio comprendere e soddisfare i bisogni di assistenza del cittadino in modo misurabile, efficace ed efficiente, ma soprattutto attento e aperto al dialogo verso l'alterità. È nell'essere infermiera/e che il professionista dà senso e significato al suo agire e dimostra quotidianamente il suo vero scopo nell'incontro con l'altro indipendentemente da chi esso sia. Questo “essere” attraverso gesti di cura deve protendere e ambire necessariamente al Bene. Il benessere nell'agire infermieristico si potrebbe meglio rappresentare con il significato di *bendessere* ovvero quel neologismo che permette di rivelare quale sia la componente di bene nell'essere un infermiere.

Il *bendessere* per l'infermiere è avere la consapevolezza che si è a servizio dell'umano, è la consapevolezza che prendersi cura dell'uomo delle sue unicità e peculiarità è un privilegio e una responsabilità. Il *bendessere* per l'infermiere è vivere alcuni valori imprescindibili.

Il *carino*, cioè quell'interesse autentico da parte dell'infermiere verso chiunque si incontra, quell'interesse che lo spinge a curare, a prendersi cura dell'altro senza discriminazioni, indipendentemente dal sesso, dall'orientamento sessuale dall'etnia con l'obiettivo di custodire l'uomo e sollevare la sua dignità. Il bene dell'essere infermiere significa custodire cioè difendere, avvolgere, coprire. Il custode è colui che ha a cuore il proprio giardino, è colui che se ne prende cura in prima persona poiché il suo cuore e la sua mente si adoperano per farlo diventare fiorente e rigoglioso. Custodire significa assistere le persone straniere con dei valori, delle credenze culturali e delle esigenze spesso diverse dalle proprie, per poter offrire un'assistenza culturalmente congruente rispetto le aspettative dell'assistito. Reagendo

consapevolmente alle differenze o alle variazioni culturali, l'infermiere può fornire un'assistenza sensibile, tollerante e competente, che promuova la guarigione e il benessere e che sia rispondente alle esigenze e alle aspettative culturali.

Il *bendessere* per l'infermiere significa appunto difendere i diritti inviolabili dell'uomo, sostituirsi in alcune attività di vita quotidiana, significa aiutare a riacquistare una propria autonomia mantenendo fede a quella promessa di stare accanto con scienza e coscienza. La difesa dei diritti fa riferimento al valore dell'Advocacy, che è il supporto attivo dato a una causa importante e riconosciuta tale dal professionista. Con questo valore, l'infermiere tutela i diritti e il benessere della persona: aiuta la stessa a discutere delle proprie necessità, interessi e scelte nel rispetto dei valori, della cultura e degli stili di vita. L'infermiere aiuta l'assistito a valutare i vantaggi e gli svantaggi delle varie possibilità riguardo la sua salute, in modo che l'assistito possa prendere le decisioni più coerenti con le proprie convinzioni e valori. Per l'infermiere, la chiave di volta nell'assistere persone culturalmente lontane dal proprio è quando queste sono messe in condizioni di essere protagoniste del loro progetto di vita.

Il *bendessere* per infermiere è riconoscersi come agente morale: ogni infermiere rivolge il proprio impegno verso il bene. Ogni volta che l'infermiere si avvicina ad una persona ha come premessa la tendenza al bene, ma si trasforma in promessa perché questa tendenza sia indissolubile e ambisca all'eternità. Attraverso il concetto di accountability l'agente morale esprime il proprio ruolo in modo coerente, convinto e responsabile. L'infermiere è competente nel momento in cui ha la capacità di rispondere a determinate situazioni assumendosi la responsabilità delle proprie azioni. L'infermiere deve essere in grado di spiegare come queste responsabilità vengano espletate, giustificando le scelte e le azioni, conformemente alle norme o agli standard scientifici e morali accettati dalla comunità professionale. Il *bendessere* per l'infermiere è prendersi cura dei bisogni fondamentali dell'uomo, quegli aspetti di cui è responsabile e che condizionano il benessere della persona. Il *bendessere* quindi è una gestione accurata del bisogno di alimentazione, di eliminazione, di movimento, di igiene, respiro e circolo, del

riposo e del sonno, ma anche della gestione del dolore, dell'ansia, della paura, del coping. Prendersi cura dei bisogni fondamentali da parte dell'infermiere, permette attraverso un impegnativo percorso di empowerment, di riacquistare il più alto livello di autonomia possibile per una specifica persona. L'infermiere occupandosi dei bisogni fondamentali gestisce i riflessi della malattia e si prende cura delle vulnerabilità dell'uomo, promuovendo quel cammino di presa in cura che tende ad un equilibrio, magari differente da prima, ma che verte al benessere.

Nel momento in cui ci si avvicina ad una persona culturalmente lontana dalla propria l'infermiere oltre ad una competenza disciplinare dovrebbe possedere una consapevolezza culturale cioè una preparazione sul significato di identità culturale. Non solo, l'infermiere dovrebbe raggiungere una conoscenza e una sensibilità culturale: la prima per essere preparati sulle credenze, gli stereotipi relative alle diverse culture; la seconda per una preparazione in merito alle capacità di comunicazione, di ascolto e di empatia quando ci si avvicina a persone straniere.

Una persona con una cultura diversa si tutela chiedendo il permesso: il permesso per entrare nella vita dell'altro anche se con valori e stili di vita lontani dal proprio. Chiedere il permesso con la consapevolezza che si entra in punta di piedi in un mondo che non si conosce, costituito da storie, vissuti, valori, convinzioni e credenze da rispettare, da non giudicare e con cui rapportarsi.

Chiedere il permesso per l'infermiere significa riconoscere continuamente l'altro non come inferiore perché bisognoso o straniero, ma come persona con una dignità ontologica da salvaguardare. Chiedere il permesso significa tutelare la capacità di autodeterminarsi, quella capacità di decidere e di autorealizzarsi. Anche quando questa capacità potrebbe sembrare futile, irrisoria e superflua, l'infermiere è colui che lavora sulle capacità residue della persona stimolando quelle competenze di coping al fine di raggiungere forme di resilienza per molti irraggiungibili. L'Assistenza infermieristica accompagna la persona alla ricerca del benessere qualsiasi sia la condizione che la persona viva. Non solo, prendersi cura di una persona straniera significa ascoltarla, al fine di comprendere quali siano i reali desideri della stessa senza pregiudizi e preconcetti.

Promuovere il benessere dell'assistito significa essere attenti all'ambiente che lo circonda, curando gli aspetti come la temperatura e l'illuminazione della stanza di degenza, cambiare le lenzuola al letto osservando il corretto posizionamento, utilizzare materassi particolari in relazione alle condizioni dell'assistito. La cura dell'ambiente può avvenire anche con piccole attenzioni come avvicinare il comodino e il campanello in modo che la persona possa chiamare o prendere gli oggetti

personali, abbassare il letto in modo da poter facilitare la mobilitazione in autonomia, fare in modo che le calzature e i presidi utili al cammino siano a disposizione dell'assistito.

Non solo, l'ambiente della persona può fare riferimento alla famiglia o al caregiver. Il benessere della persona è imprescindibilmente legato spesso alla presa in cura anche delle persone a lui care. L'infermiere dovrebbe intrecciare un rapporto di fiducia, consapevole che il familiare è un valore aggiunto e che è parte integrante di una presa in cura olistica.

È con il familiare che l'infermiere spesso si interfaccia per l'organizzazione della dimissione, è a lui che svolge un intervento di educazione. Il benessere della persona assistita presuppone un coinvolgimento attivo del parente, il quale deve sentirsi accolto e coinvolto nella presa in cura da parte dell'infermiere e dell'intera equipe. Il benessere dell'assistito si raggiunge anche attraverso il vivere il valore della collaborazione inter-intra professionale per una presa in cura integrata. Ognuno con il proprio ruolo e contributo disciplinare mette a disposizione le proprie competenze non con l'obiettivo di primeggiare, di ribadire la propria egemonia, ma con l'unico obiettivo del bene della persona. Il benessere dell'assistito si promuove anche grazie alla costruzione di relazioni di fiducia e di stima tra i professionisti che si prendono cura di lui. Ai bisogni e alle vulnerabilità sempre più complesse si può rispondere soltanto con una presa in cura multiprofessionale integrata, unitamente ai desideri della persona presa in carico. Nella presa in cura di una persona straniera il personale sanitario e assistenziale non dovrebbe agire con le stesse modalità con cui assisterebbe una persona culturalmente vicina alla propria. Questo presuppone che l'intera equipe lavori sulla comunicazione che deve essere efficace e comprensibile, si ponga in modo empatico per capire le reali esigenze, paure e desideri della persona e della famiglia anche grazie a dei mediatori culturali. La presa in cura non può che essere personalizzata rispondendo all'unicità delle persone che si incontrano.

Il benessere della persona si raggiunge grazie al limpido e reale desiderio dell'essere accanto presupponendo da parte dell'infermiere il mettersi in una posizione di ascolto, essendo ricettivo e reattivo agli stimoli verbali e non verbali dell'assistito creando un clima di lealtà e di cure compassionevoli. Una cura compassionevole e solidale presuppone il fatto che l'infermiere permetta all'assistito di condividere la sofferenza provata, così da renderla meno dolorosa, diminuendo quella condizione di solitudine che spesso caratterizza chi è in una posizione di bisogno o di malattia.

Esserci per l'infermiere significa inoltre porre quell'attenzione esclusiva nello stare con l'assistito: è

dedicare tempo di qualità. Il tempo dedicato alla persona prende forma e colore nelle piccole cose: il buongiorno all'incontro con l'altro, avere il sorriso, dimostrare passione in quello che si fa. Dedicare tempo di qualità significa non tradire le aspettative, soprattutto quando queste possono "schiacciare" la dignità dell'altro: dimenticarsi di accompagnare una persona in bagno, non provvedere ad un cambio del presidio assorbente in tempi rapidi, ma anche comunicando sapendo di non essere capiti. L'infermiere tende al benessere accogliendo ogni fragilità che la persona assistita porta con sé e si prodiga tentando di superare il limite della vulnerabilità e della diversità per adempiere al principio di cura.

Il *bendessere* infermiere rivela soprattutto un senso di identità e consapevolezza del proprio ruolo, delle proprie competenze e responsabilità. Consapevolezza che volge lo sguardo ad una coscienza: un'azione attiva, una volontà intenzionale ed un'intensità amorevole. Il *bendessere* infermiere non può non avere un'intenzionalità che presuppone un agire retto da evidenze scientifiche, la tecnica e la tecnologia: ogni attività infermieristica deve necessariamente basarsi su un fondamento scientifico. Altresì l'agire infermieristico non può fermarsi esclusivamente sull'intenzionalità, ma congiuntamente deve necessariamente arricchirsi con un'intensità di servizio all'uomo. Quest'ultima lascia traccia nella vita di chi si incontra al fine di essere piccole parentesi preziose nella vita degli assistiti. Intenzionalità rigorosa ed intensità amorevole sono i due componenti imprescindibili dell'essere infermiere al fine di portare un contributo di valore nella vita di persone che quotidianamente si

incontrano. Essere infermiere è quell'impulso universale verso l'umano e la sua umanità nelle sue diversità che tende all'infinito. Ecco perché parlando dell'infermieristica non si potrà mai descriverla nel fare, ma sempre e per sempre nell'essere, di un essere che deve e dovrà tendere sempre al bene.

BIBLIOGRAFIA

- Feo, R., & Kitson, A. (2016a). Promoting patient-centred fundamental care in acute healthcare systems. In *International Journal of Nursing Studies*. <https://doi.org/10.1016/j.ijnurstu.2016.01.006>
- Kitson, A., Conroy, T., Wengstrom, Y., Profetto-McGrath, J., & Robertson-Malt, S. (2010). Defining the fundamentals of care. *International Journal of Nursing Practice*. <https://doi.org/10.1111/j.1440-172X.2010.01861.x>
- Kitson, A. L. (2018). The Fundamentals of Care Framework as a Point-of-Care Nursing Theory. *Nursing Research*. <https://doi.org/10.1097/NNR.0000000000000271>
- Leininger M., McFarland M., *Infermieristica transculturale. Concetti, teorie, ricerca e pratica*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano, 2004.
- Manzoni E., Lusignani M., Mazzoleni B., *Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica*, CEA, Milano, 2019.
- FNOPI 2019 Codice Deontologico delle Professioni Infermieristiche.
- FNOPI 2020 Commentario al nuovo Codice Deontologico delle Professioni Infermieristiche.